

Cooperazione MARZO 2014 - N. 146 VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 5, N. 1 marzo 2014 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.



"DIO SE NE VA COME UN MENDICANTE TRA LA FOLLA DELLE ANIME UMANE CHIEDENDO COME ELEMOSINA DI SPARTIRE LE RICCHEZZE MISTERIOSE DEL SUO ESSERE".

Sigrid Undset convertitasi al cattolicesimo nel 1925 e premio Nobel per la letteratura (1928), nel romanzo *Il rovelto ardente*, ha lasciato scritto: "Dio poteva obbligare gli uomini a obbedire come fanno le stelle. Egli, invece, si è fatto uomo e ha depresso la sua onnipotenza all'uscio delle case degli uomini. L'Onnipotente che regge il cosmo se ne va come un mendicante tra la folla delle anime umane chiedendo come elemosina di spartire le ricchezze misteriose del suo essere. ... *Il Verbo si è fatto carne*: da allora egli si è messo a pellegrinare di casa in casa, bussando alle nostre porte per essere invitato a mensa, reggendo tra le mani il dono della sua eternità (Ap. 3,20). Ma, proprio perché non ci ha creati come stelle che san-

no solo dire «Eccomi!», simili a sentinelle senza libertà (Bar 3, 34-35), egli è pronto a sentirsi dire di no, anzi, ad essere persino cacciato in malo modo".

Che imponenza il fatto di essere liberi di poter accettare l'invito di Dio. Occorre prendere sul serio questo mistero della nostra libertà, sentire pulsare la sua energia dentro di noi, e renderci conto che - anche se non continuamente (non ne siamo capaci!), ma dentro all'istante pieno di consapevolezza che ci si presenta - possiamo dire al Signore: "Ti voglio bene!". E in quell'istante, se siamo disposti, egli fa balenare la sua grazia e ci attrae a sé. Questa è l'essenza della libertà. Gustare di aderire, essere felici del Suo farsi vicino a noi.

RISCHIARE LA VITA PER I POVERI È ANCORA ATTUALE



Padre Strappazon celebra l'Eucaristia in una capanna

Cari amici e benefattori, sono appena tornato da un viaggio di tre mesi in Madagascar, questa volta da solo, senza mia moglie che normalmente in passato mi accompagnava. Ho preferito andare da solo, vista la situazione di pericolo che si è creata nella zona di Yakora.

Da 25 anni mi reco regolarmente, almeno due volte all'anno, nella missione di padre Strappazon. Mai come quest'anno ho trovato una situazione così disastrosa. Oltre all'instabilità politica per la mancanza di un governo, si è aggiunto un problema molto serio. Nel sud del paese si è diffuso a macchia d'olio il fenomeno del banditismo che ha come scopo di rubare i buoi; e, quando la "cosa" non riesce, i banditi si danno alla razzia dei villaggi. Saccheggiano tutto quello che trovano. Lasciano la povera gente indifesa, non solo spogliata del poco che ha, ma soprattutto nell'angoscia e nella paura.

Questi banditi sono armati di Kalashnikov, fucili da caccia e lance; e sono dei veri e propri gruppi organizzati di circa 40-50 persone, che se non trovano quello che cercano, bruciano le capanne e, se

qualcuno si ribella, viene persino ucciso. Ho potuto vederlo di persona.

Mentre ero a Yakora, nella casa a fianco della missione, durante una di queste incursioni, è stato ucciso un bambino e suo padre ferito gravemente. Ad oggi i morti sono molti e non si contano.

La presenza dei gendarmi sul territorio non spaventa i malviventi, perché la zona da pattugliare è molto vasta e impervia, sicché dopo le loro incursioni possono agevolmente fuggire e nascondersi. D'altra parte i gendarmi sono mal equipaggiati, al punto che per muoversi devono essere trasportati con la macchina del missionario.

Per questo padre Strappazon ora è nell'occhio del ciclone, poiché si è messo dalla parte della popolazione e sostiene attivamente i gendarmi per aiutarli a difendere la povera gente. Si temono ripercussioni sulla missione e sulla sua stessa persona.

Le zone del sud (Betroka e Isoanala) dove le suore Nazarene hanno numerose missioni con lebbrosari, dispensari e scuole, sono diventate zone pericolose. C'è il coprifuoco. Bisogna guardarsi continuamente alle spalle. I taxi-brousse - pulmini locali per il trasporto delle persone da una città all'altra - vengono continuamente assaltati, l'autista ucciso e i passeggeri derubati. Visto la situazione di pericolo ho dovuto viaggiare in convoglio, scortato da gendarmi armati e anche in paese non ero mai lasciato solo. Per ora le missioni sono al sicuro, ma il Paese è in uno stato di disordine totale. Si vive nel pericolo e nella paura.

Questi banditi si stanno spostando dal sud verso la diocesi di Ihosy, più precisamente nel territorio di Begogo-Yakora, assaltando i villaggi lungo la "Strada della Speranza", costruita grazie all'aiuto di tanti benefattori e al sacrificio di padre Strappazon. Molta gente è fuggita dai propri villaggi. Di conseguenza i progetti in atto (elettrificato,

**Buona Pasqua a tutti
i nostri benefattori e
amici.**

prolungamento della strada, costruzione di scuole) sono rallentati a causa della scarsa sicurezza e mancanza di lavoratori.

Ogni viaggio in terra di missione non è mai stato una passeggiata, ma questa volta è stato veramente difficoltoso, poiché il pericolo era sempre in agguato. Il mio invito è di aiutare i nostri missionari, che spendono la loro vita per i poveri. Al fondo di questa nostra Rivista vi sono le indicazioni per fare pervenire la propria offerta.

Andrea Agosta di Fino Mornasco (CO)

NUOVA ASSOCIAZIONE DI VOLONTARI PER IL MADAGASCAR

Sono trascorsi dieci anni dalla mia ultima esperienza di missione. In questi anni ho persino pensato che non sarei più potuta ritornare a causa della mia salute. Invece no. La Provvidenza ha predisposto che insieme ad altri sette amici, intorno a padre Vittorino, potessi non solo ritornare, ma addirittura formare con loro una cordata d'amicizia per aiutare i nostri missionari in Madagascar. Abbiamo costituito una

associazione-onlus con il titolo *Sar-Gasikara*. Il nome è composto dalle iniziali di *Sardegna* e dalla parte finale della denominazione malgascia del Madagascar, che è *Madagasikara*. Negli ultimi mesi dell'anno 2013 abbiamo così intrapreso l'avventura della missione. Abbiamo visitato le zone missionarie di Isifotra dove operano le suore manzelliane e padre Razzu; il distretto di Mahasoa dove lavora padre Schenato; e la zona di Iakora dove c'è la missione di padre Strappazon. Per ora abbiamo iniziato a valutare alcuni progetti concreti, che prevedono la costruzione di strade sterrate e di ponti, poiché la viabilità è uno dei punti deboli di queste zone. Il Madagascar, dall'ultima volta che l'ho visitato, è diventato molto più povero. I dati che abbiamo raccolto sono impressionanti: l'aspettativa massima di vita è di 54 anni; la mortalità infantile è dell'88%; l'analfabetismo del 33,5% della popolazione, ma arriva al 60% nelle campagne; mancano farmaci e cure; molte giovani mamme muoiono nel parto perché non riescono ad arrivare dai villaggi agli ambulatori delle missioni. Insomma ci sarebbe da disperarsi se non ci fosse la fiducia nella Provvidenza.

Delia Schintu



Mahasoa (Ihosa): bambini e ragazzetti della missione di padre Eugenio Schenato

NUOVO PRESIDENTE IN MADAGASCAR

Dopo cinque anni di attesa il Madagascar torna ad avere il suo presidente. E' Hery Rajaonarimampianina, 55 anni. Ex ministro delle finanze nel governo che dal 2009 è stato guidato provvisoriamente da Andry Rajoelina. E' stato eletto con il 53,49% dei voti ottenuti al secondo turno. Il candidato opposto, sostenuto dal vecchio presidente Marc Ravalomanana, fatto cadere nel 2009 e in esilio in Africa del sud, ha ottenuto invece il 46,51% dei voti. Le votazioni si sono svolte sotto una grande tensione per accuse di brogli elettorali; ma alla fine la commissione elettorale internazionale ha riconosciuto la legittimità dell'elezione.

Si spera che questa elezione riesca a far uscire il Madagascar dalla crisi politica nella quale si trova dal 2009 dopo la caduta di Marc Ravalomanana voluta soprattutto da Andry Rajoelina. Per quasi cinque anni quest'ultimo è stato il presidente di un governo non eletto. Né Ravalomanana, né Rajoelina hanno potuto presentarsi a queste ultime presidenziali, come chiesto dalla comunità internazionale che temeva dei forti disordini se ciò fosse avvenuto. Ognuno di essi ha quindi scelto di sostenere uno dei due candidati passati al secondo turno.

In veste di ministro Rajaonarimampianina ha gestito con alti e bassi le finanze del paese, ed è quindi o molto amato o molto odiato dal popolo, come mostrano anche i risultati delle elezioni che sono praticamente tagliati in due, vista la scarsa differenza di voti tra i due candidati.

La sfida che ora si presenta al nuovo presidente è di creare, prima di tutto, una stabilità politica e di dare al paese quel minimo di ordine pubblico che manca dal 2009; e poi far ripartire il turismo e lavorare a progetti sul petrolio e sulle miniere.

I missionari sperano che queste elezioni possano riportare nella gente la fiducia nella giustizia e la pace sociale nella nazione, in modo che si possano ripristinare l'ordine pubblico e le condizioni per una ripresa economica. E' chiaro che ci vorrà molto tempo affinché questo avvenga soprattutto nelle periferie del paese, come nella zona di Ihosy dove operano i nostri confratelli.

POSTA DA SUOR CLARETTA



Carissimo,
da più di un mese la situazione in Bolivia è diventata più difficile del solito. Avrai saputo delle inondazioni che da tempo non ci lasciano. Fa paura l'acqua del fiume Mamorè. Il fiume sorge sul versante settentrionale della Sierra di Cochabamba. Ha una lunghezza di circa 1900 km, di cui circa 1600 navigabili e per circa 200 km segna il confine fra Bolivia e Brasile. Molto bestiame è annegato e il problema più grande sono la fame e le epidemie. Il crollo delle casette non fanno tanto problema, perchè sono semplici e ... sono un po' come i piatti di plastica da gettare. Tutta la Bolivia è sott'acqua, però la zona più colpita è la nostra perchè qui arriva tutta l'acqua delle altre regioni. Gli aiuti arrivano, ma è difficile farli pervenire alla gente. Non ci sono piste di atterraggio quasi da nessuna parte e servendosi del fiume il percorso è lentissimo e non si può trasportare molto, con i rischi del fiume in piena. L'80% delle scuole sono chiuse, i morti sono già 70 e migliaia le persone disperse. Davanti a tanta tragedia viviamo accanto alla gente con speranza, affidandoci al buon Dio. Per il resto, bene. Ringrazio il Signore che mi regala tanto Amore per poterlo dare a chi mi circonda. Quest'amore è evidente nonostante una situazione dura. Un saluto a tutti i lettori di Cooperazione. Ricordaci nelle tue preghiere. Un forte abbraccio.

Suor Claretta.F.d.C.

APRIAMO GLI OCCHI. L'IDEOLOGIA DEL GENDER

In maniera volutamente sotterranea si va diffondendo nella società l'idea del "genere" come sostituto di maschile/femminile, padre/madre. Che cosa c'è al di sotto di questa teoria?



Una famiglia felice dei nostri tempi

Se si risponde a vari questionari che appaiono su internet ci si può imbattere in questa dicitura: *Maschio? Femmina? Altro?* Nasce subito la domanda: "Altro?". Come? Ci può essere un'altra forma di essere "persona umana" che non sia o maschio o femmina? Ugualmente, recentemente, in alcuni moduli di iscrizioni alle scuole italiane è stato eliminato il termine: *padre, madre*; al suo posto si trova la dicitura: *genitore 1, genitore 2*. Nasce spontanea la domanda: che cosa sta capitando?

Dagli anni '80 si è insinuata nella società la parola "genere", o in inglese "gender", come portabandiera di un'ideologia e un'agenda politica che mirano ad uno stravolgimento della cultura sociale per cambiare, in nome dell'uguaglianza e della libertà, la convivenza familiare e sociale che i popoli si sono dati nel corso dei secoli. Con questa ideologia si vorrebbe cancellare tutte le forme di differenziazione, in particolar quella sessuale, per affermare "l'uguaglianza" di tutti gli esseri umani, liberati da ogni forma di diversità che sarebbe la causa dei conflitti umani.

Questa ideologia ha due radici. La prima è una radice culturale. La seconda è di natura politica. Nell'epoca moderna si è andata affermando l'utopia dell'uomo "creatore di se stesso", senza tener conto

delle condizioni di realtà in cui ciascuno si trova ad esistere e senza dover obbedire a nessuna legge intrinseca alla struttura umana della vita. Così dalla rivoluzione francese in poi si è coltivata l'utopia che l'uguaglianza tra gli esseri umani sia il modo per rendere l'uomo felice: quando tutti saranno uguali - recitava l'ideologia progressista del comunismo - si darà origine a una nuova società finalmente libera da oppressori. Sappiamo che questa ideologia è finita nell'orrore dell'oppressione e della soppressione di milioni di esseri umani: sotto i vari regimi comunisti del XX secolo sono stati uccisi 85 milioni di esseri umani

(cf *Il libro nero del comunismo*, Mondadori, 1998).

Caduto il comunismo, la stessa utopia dell'uguaglianza si è modificata, intrecciandosi con le idee libertarie della rivoluzione sessuale del *Sessantotto*, sostenuta da autori come W. Reich e H. Marcuse e dai movimenti femministi radicali. Per riempire il vuoto ideologico post-moderno quest'utopia ha preso una strana strada. Nell'esaltazione estrema dell'individualismo ha costruito la *teoria del gender*, secondo cui l'umanità non deve essere differenziata, ma una massa informe all'interno della quale ognuno sceglie la propria identificazione sessuale.

Non importa se la realtà umana porta iscritto biologicamente il nostro sesso nel DNA di ogni singola cellula del proprio corpo. Non importa sapere che l'identificazione sessuale armonica per ogni persona è fonte di serenità e di vita buona. No. Con la *teoria del gender* si vuole diffondere l'idea che l'uomo, con le sue scoperte tecnologiche, ritiene ormai superati i limiti imposti dalla realtà. Il destino dell'essere umano non va più legato alla biologia. Ormai in nome dell'omologazione le diversità maschio e femmina, eterosessuale e omosessuale, naturale e innaturale, morale e immorale, vanno abbattute, perché fonti di disuguaglianza e di conflitto nella società.

La *teoria del gender* è dunque un'idea lontana dalla realtà: sostiene che non esiste una differenza tra uomini e donne determinata da fattori biologici, legati al corpo, ma che gli uomini e le donne sono esattamente uguali da ogni punto di vista. Le differenze "morfologiche" e "cromosomiche" non contano niente. Maschile/femminile e tutte le altre differenze sarebbero esclusivamente culturali, cioè i maschi sarebbero tali perché educati "da maschi", le donne sarebbero donne perché educate "da donne"; se non ci fossero queste costruzioni culturali non ci sarebbero differenze tra donne e uomini, ma il "genere" umano sarebbe fatto di persone uguali senza nessuna diversità. Questa sarebbe per quest'ideologia la ricetta per realizzare la pace nel mondo.

Ma la realtà non è così. Maschi e femmine sono veramente differenti e, dalla loro armonia, nasce la famiglia. E' vero che non c'è alcuna superiorità giuridica fra uomo e donna: e questa è la parte di verità di questa ideologia; ma l'errore sta nel fatto di considerare le diversità come disuguaglianze, mentre non sono che modalità differenti di essere che arricchiscono l'universo umano.

La "rivoluzione del genere" ha avuto un'accelerazione improvvisa negli ultimi decenni e lavora sottotraccia. La cosa grave è che le Nazioni Unite e, soprattutto, l'Unione Europea hanno sposato quest'ideologia del *gender* come un'ideologia egualitaria, quindi buona e da proporre. L'Unione Europea ha infatti stabilito a questo scopo forti finanziamenti per favorire la diffusione dell'*ideologia del gender* in Europa; il che significa che chiunque, in un'università o in un contesto di ricerca, utilizza il termine *gender* viene premiato ricevendo sovvenzioni a differenza di chi non lo fa. Di fatto, queste idee vengono utilizzate e diffuse in molti documenti mondiali dell'ONU o dell'Unione Europea. Esse sono considerate "evidenze" che fanno parte ormai della realtà. Per i fautori dell'ideologia del genere il nemico da abbattere non è più il capitalismo borghese, considerato ormai un male necessario, ma le religioni e la loro "assurda pretesa" di difendere la legge che fa riferimento ai diritti naturali dell'uomo. Che Dio ce la mandi buona. E che ciascuno apra gli occhi anche su questa realtà per difendere il bene della famiglia naturale. ■



FRANCESCO: UN ANNO DA PAPA

Brani dall'intervista al *Corriere della Sera*

Un anno è trascorso da quel semplice «buonasera» che commosse il mondo. Siamo in una saletta di Santa Marta. Il Papa sbuca all'improvviso. Ha un viso disteso, sorridente. Guarda divertito i troppi registratori che l'ansia senile di un giornalista ha posto su un tavolino. «Funzionano? Sì? Bene».

Il bilancio di un anno? No, i bilanci non gli piacciono.
«Li faccio solo ogni quindici giorni, con il mio confessore».

Lei, Santo Padre, ogni tanto telefona a chi le chiede aiuto. E qualche volta non le credono.

«Sì, è capitato. Quando uno chiama è perché ha voglia di parlare, una domanda da fare, un consiglio da chiedere. Da prete a Buenos Aires era più semplice. E per me resta un'abitudine. Un servizio. Lo sento dentro. Certo, ora non è tanto facile farlo vista la quantità di gente che mi scrive».

E c'è un contatto, un incontro che ricorda con particolare affetto?

«Una signora vedova, di ottant'anni, che aveva perso il figlio. Mi scrisse. E adesso le faccio una chiamata ogni mese. Lei è felice. Io faccio il prete. Mi piace».

Ha mai chiesto qualche consiglio a Benedetto XVI?

«Sì. Il Papa emerito non è una statua in un museo. È una istituzione. Non eravamo abituati. ... La sua

saggezza è un dono di Dio. Qualcuno avrebbe voluto che si ritirasse in una abbazia benedettina lontano dal Vaticano. Io ho pensato ai nonni che con la loro sapienza, i loro consigli danno forza alla famiglia e non meritano di finire in una casa di riposo».

Lei ha innovato, criticato alcuni atteggiamenti del clero, scosso la Curia. Con qualche resistenza. La Chiesa è già cambiata come avrebbe voluto un anno fa?

«Io nel marzo scorso non avevo alcun progetto di cambiamento della Chiesa. Non mi aspettavo questo trasferimento di diocesi, diciamo così. Nel mio modo di agire aspetto che il Signore mi dia l'ispirazione».

La tenerezza e la misericordia sono l'essenza del suo messaggio pastorale...

«... e del Vangelo. È il centro del Vangelo. Altrimenti non si capisce Gesù Cristo, la tenerezza del Padre, venuto ad ascoltarci, a guarirci, a salvarci».

Lei ha detto che la francescomania non durerà a lungo. C'è qualcosa nella sua immagine pubblica che non le piace?

«Mi piace stare tra la gente, insieme a chi soffre, andare nelle parrocchie. Non mi piacciono le interpretazioni ideologiche, una certa mitologia di papa Francesco. ... Dipingere il Papa come una sorta di superman, una specie di star, mi pare offensivo. Il Papa è un uomo che ride, piange, dorme tranquillo e ha amici come tutti. Una persona normale».

Le sono dispiaciute quelle accuse di marxismo, soprattutto americane, dopo la pubblicazione dell'Evangelii Gaudium?

«Per nulla. Non ho mai condiviso l'ideologia marxista, perché non è vera, ma ho conosciuto tante brave persone che professavano il marxismo».

Gli scandali che hanno turbato la vita della Chiesa sono fortunatamente alle spalle. Le è stato rivolto, sul delicato tema degli abusi sui minori, un appello ... perché lei faccia sentire alta la sua voce.

«Voglio dire due cose. I casi di abusi sono tremendi perché lasciano ferite profondissime. Benedetto XVI è stato molto coraggioso e ha aperto una strada. La Chiesa su questa strada ha fatto tanto. Forse più di tutti. Le statistiche sul fenomeno della violenza dei bambini sono impressionanti, ma mostrano anche con chiarezza che la grande maggioranza degli abusi avviene in ambiente familiare e di vicinato. La Chiesa cattolica è forse l'unica istituzione pubblica ad essersi mossa con trasparenza e responsabilità. Nessun altro ha fatto di più. Eppure la Chiesa è la sola ad essere attaccata».

Lei ha indicato nella globalizzazione, soprattutto finanziaria, alcuni dei mali che aggrediscono l'umanità. Ma la globalizzazione ha strappato dall'indigenza milioni di persone...

lizzazione ha strappato dall'indigenza milioni di persone...

«È vero, la globalizzazione ha salvato dalla povertà molte persone, ma ne ha condannate tante altre a morire di fame, perché con questo sistema economico diventa selettiva. La globalizzazione a cui pensa la Chiesa assomiglia non a una sfera, nella quale ogni punto è equidistante dal centro e in cui, quindi, si perde la peculiarità dei popoli, ma a un poliedro, con le sue diverse facce, per cui ogni popolo conserva la propria cultura, lingua, religione, identità. L'attuale globalizzazione "sferica" economica, e soprattutto finanziaria, produce un pensiero unico, un pensiero debole. Al centro non vi è più la persona umana, solo il denaro».

Il tema della famiglia è centrale nell'attività del Consiglio degli otto cardinali. Si aspettano grandi novità.

«È un lungo cammino che la Chiesa deve compiere. Un processo voluto dal Signore. La famiglia attraversa una crisi molto seria. È difficile formarla. I giovani si sposano poco. Vi sono molte famiglie separate nelle quali il progetto di vita comune è fallito. I figli soffrono molto. Noi dobbiamo dare una risposta. Ma per questo bisogna riflettere molto in profondità. È quello che il Concistoro e il Sinodo stanno facendo. Bisogna evitare di risolvere ogni problema con la casistica. È alla luce di una riflessione profonda che si potranno affrontare seriamente le situazioni particolari, anche quelle dei divorziati».

Molti Paesi regolano le unioni civili. È una strada che la Chiesa può comprendere? Ma fino a che punto?

«Il matrimonio è fra un uomo e una donna. Gli Stati laici vogliono giustificare le unioni civili per regolare diverse situazioni di convivenza, spinti dall'esigenza di regolare aspetti economici fra le persone, come ad esempio assicurare l'assistenza sanitaria. Si tratta di patti di convivenza di varia natura. Bisogna vedere i diversi casi e valutarli nella loro varietà».

San Francesco ebbe una giovinezza spensierata. Le chiedo: si è mai innamorato?

«In seminario una ragazza mi fece girare la testa per una settimana».

E come finì se non sono indiscreto?

«Erano cose da giovani. Ne parlai con il mio confessore».

(un grande sorriso).

Grazie, Padre Santo.

VENI SANCTE SPIRITUS, VENI PER MARIAM



LORENZO LOTTO: L'Annunziata
(Recanati, Pinacoteca comunale)

Veni sancte Spiritus, veni per Mariam: questa espressione - o giaculatoria - della tradizione cristiana (con tutta probabilità di san Bernardo) riassume tutta la dimensione di verità che caratterizza l'uomo.

1. Non si può stare al mondo senza desiderare la pienezza del proprio Io. Ciò che qualifica "l'io" è proprio la coscienza di essere in rapporto con il Tutto. Ma a colmare questo bisogno di pienezza non è da me, è fuori di me. Viene da Altro. E' lo Spirito di Dio, lo Spirito che il Cristo Risorto effonde continuamente nel credente: è Lui che compie quest'opera.

Questa dimensione paradossale tra il poco che si è e il Mistero infinito di Dio caratterizza l'uomo. Ma chi ci fa superare questa abissale distanza? E' lo Spirito Santo. Se lo lasciamo operare in noi, egli ci guarisce da questa impotenza. Pregarlo, supplicarlo di venire in noi: *viene, o Spirito Santo*: è chiedere il compiersi della nostra umanità.

Allora concretamente, per una donna che sta cucinando o per un giovane che sta studiando, questo gesto che può apparire banale diventa rapporto con l'infinito, con Dio. E, quando si sta al mondo con questo anelito, si vive l'aurora dell'eterno.

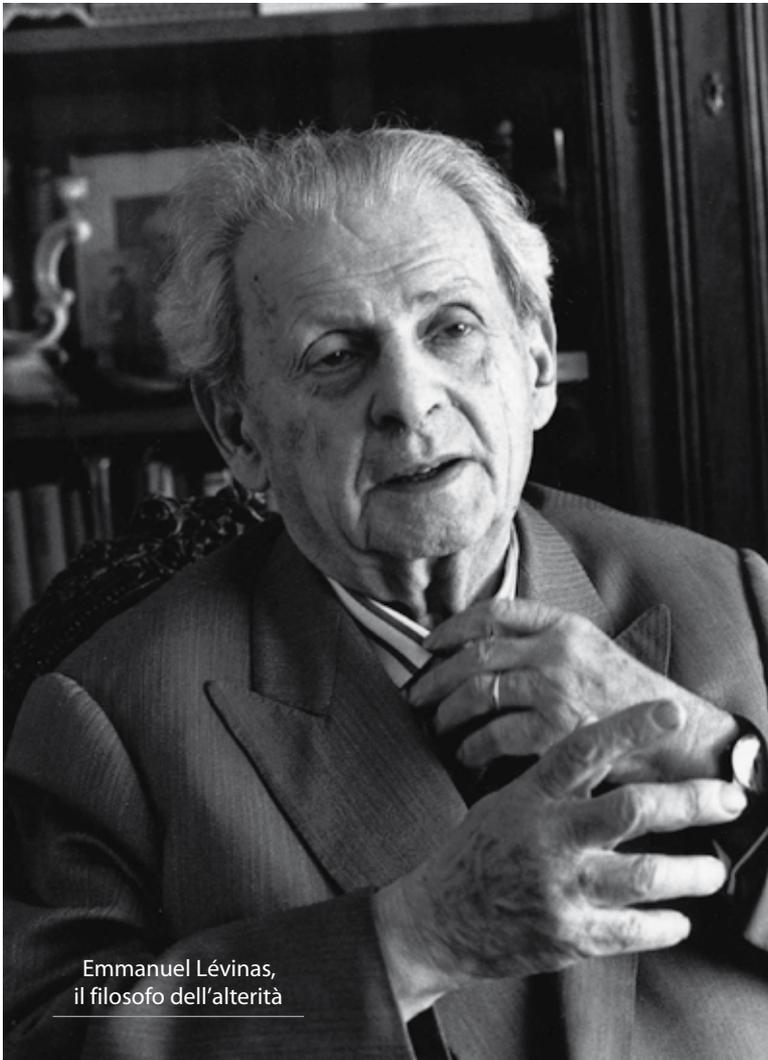
2. La Vergine Maria è il primo luogo umano in cui Dio è brillato, senza ombre. Dio ha voluto che essa non fosse oggetto dell'attacco del demonio e in lei apparisse tutta la verità dell'essere umano. Lei piena di Spirito Santo: Vergine pura e bella, senza macchia, senza la minima resistenza a Dio. Pertanto, affidarsi a lei per chiedere lo Spirito: *veni per Mariam*, è riconoscere in Lei il raggio di luce purissima che può illuminare anche noi; è soprattutto domandare che lo Spirito tocchi anche noi e ci porti a pienezza, percependo il brivido di stare a contatto con il Signore, nostro Dio e Padre.

3. *Veni sancte Spiritus, veni per Mariam*: è difficile trovare un'espressione più sintetica che dica il nostro bisogno ed il suo compimento. Dobbiamo dunque invocare ardentemente lo Spirito Santo, perché è Lui l'anima e la forza della Chiesa.

La Madonna è l'unica sintesi tra la vulnerabilità dell'umano e la grandezza di Dio che già si è avverata: lei perciò rappresenta la speranza che anche per noi possa accadere che l'Eterno si ravvicini in tutto quello che facciamo. Invocare perciò la grazia attraverso questa giaculatoria *Veni Sancte Spiritus, veni per Mariam* è implorare il compimento del nostro desiderio più profondo di essere colmati dallo Spirito dell'Amore.

IL CRISTIANESIMO SI RIVELA NELLA CARITÀ

Emanuel Lévinas deve la salvezza della sua famiglia a una comunità di Figlie della Carità



Emmanuel Lévinas,
il filosofo dell'alterità

Il grande filosofo ebreo, Emanuel Lévinas (1905-1995), di origine lituana, racconta in una pagina autobiografica il suo incontro con il cristianesimo. Egli era nato in Lituania nel 1905 e nel 1917, all'epoca della rivoluzione bolscevica, emigrò in Francia. Qui incontrò tutti i maggiori filosofi dell'epoca. Durante l'invasione tedesca della Francia nel 1940, E. Lévinas, prigioniero di guerra, fu trasferito in un campo sul suolo tedesco vicino ad Hannover e vi rimase fino alla fine della guerra. Gli altri membri della famiglia non furono così fortunati: sua suocera fu deportata e non fu mai più vista, mentre suo padre e i suoi fratelli furono assassinati in Lituania dalle SS. Nello stesso tempo sua moglie fu protetta dalla deportazione, grazie alla copertura delle Figlie della Carità, come egli stesso racconta in E. Lévinas, A l'heure des nations, Les éditions de Minuit, Paris 1988, 189-192, come qui riportiamo.

“Nella mia infanzia il cristianesimo mi parlava come un mondo del tutto chiuso, dal quale, in quanto ebreo, non potevo attendermi nulla di buono. Da bambino ho vissuto in un paese nel quale non vi era alcun contatto sociale tra ebrei e cristiani. Le prime pagine che ho potuto leggere sul cristianesimo parlavano di Inquisizione. Poi venni a conoscenza delle sofferenze dei marrani di Spagna. Un po' più tardi fu decisiva la lettura della storia delle Crociate. Più tardi lessi il Vangelo. La rappresentazione e la dottrina dell'umano che trovavo in esso mi sembravano assai vicine al mio modo di vedere. Mi sono soffermato sul Vangelo di Matteo, al cap. 25, dove si racconta lo stupore delle persone di fronte all'affermazione che esse hanno abbandonato o perseguitato il buon Dio, e dove si risponde loro che, allorquando esse hanno respinto i poveri che bussavano alla porta, in realtà era il Buon Dio in persona che lasciavano fuori.

La lettura del Vangelo fu sempre compromessa, ai miei occhi, dalla storia cristiana. Poi venne ciò che voi chiamate l'Olocausto e noi la Shoah. In quel tempo emersero in me due evidenze. Inanzitutto il fatto che coloro che parteciparono alla Shoah avevano ricevuto nella loro infanzia il battesimo cattolico o protestante! In secondo luogo, un fatto molto, molto importante, perché è precisamente in questo frangente della shoah che mi apparve ciò che voi chiamate carità e misericordia. Ovunque si vedeva una tonaca nera, noi ebrei trovavamo rifugio. Quale prossimità! Questa prossimità resta in me, anche perché sono in debito verso questa carità. Infatti devo la vita della mia piccola famiglia a una comunità di suore da cui mia moglie e mia figlia furono salvate. La madre di mia moglie fu deportata, ma mia moglie e la piccola trovarono rifugio e protezione presso una comunità di Suore di San Vincenzo de' Paoli. Ciò che devo supera la gratitudine: la riconoscenza va ben più in là. La cosa più importante in quell'epoca era la possibilità di poter parlare con qualcuno ... Io ho compreso il cristianesimo nella sua disponibilità a “vivere e morire per tutti gli uomini”.

IL CANTORE DELLA GRAZIA

A CENT'ANNI DALLA MORTE (1914-2014),
CHARLES PÉGUY UN CONVERTITO ECCELLENTE



“Ho sempre preso tutto sul serio, e questo mi ha fatto molto camminare”. Con queste parole si comprende la parabola di vita di questo credente anomalo che, cresciuto in una famiglia di fede tradizionale, è diventato dapprima socialista idealista e, poi, convinto credente in Cristo.

Nacque nel 1873 a Orléans da una povera famiglia. Il padre era un falegname, che morì poco dopo la sua nascita. La madre trovò da vivere facendo l'impagliatrice di sedie. Péguy trascorse gli anni della fanciullezza, dandosi da fare in aiuto della madre, tagliando gli steli di paglia per il lavoro, battendo la segale con il maglio e imparando i rudimenti del lavoro manuale. Con una borsa di studio riuscì ad iscriversi al liceo Lakanal di Parigi. Qui trovò che “era più sincero non praticare affatto la religione”. Non si sentiva, infatti, di vivere un'adesione dettata dall'abitudine, per quella sua naturale schiettezza d'animo e lealtà con se stesso. Il distacco dalla Chiesa fu determinato dall'influsso del razionalismo diffuso nell'ambiente universitario. Péguy ne fu trascinato. Diventò rivoluzionario. Cessò di essere credente. Aderì al socialismo con le sue promesse di liberazione. Si era allora nella fase incandescente e utopistica dell'impegno sociale.

Nel 1897 Péguy riuscì a pubblicare la sua prima opera letteraria, in memoria di una gloria della sua città natale: *Giovanna D'Arco*. Ma l'opera venne completamente ignorata da pubblico e critica. Il testo vendette appena una copia. Ma in quell'opera vi era il germe del suo futuro. Il dramma si concludeva con questi versi: “Mio Dio, fa' in modo di salvarci tutti, mio Dio, Gesù, salva noi tutti alla vita eterna”.

Immerso nell'impegno del socialismo, Péguy scoprì assai presto che i suoi amici avevano preso il gusto della potenza, dell'autorità, del comando: “Quando predicavo la rivoluzione sociale, volevo rendere universale la liberazione, dare soprattutto agli uomini il modo di sfuggire all'oppressione economica dei borghesi. Non supponevo che, dall'inizio della rivoluzione socialista, si sarebbe aggiunta all'oppressione degli avversari quella del partito; davvero costoro hanno soppresso la libertà di coscienza”. Subentrò allora la critica alla modernità, e questo generò in lui una inquietudine insostenibile, che lo portò a cercare un nuovo punto di vista che lo introducesse alla verità di cui era in ricerca. La prima voce che l'avviò in questa direzione fu quella della filosofia di Bergson. Ma più profondamente - come narnerà nelle sue opere - sarà la Grazia che lo porterà a risco-

CONSEGNARSI ALLA GRAZIA

prire le radici del battesimo, che aveva dimenticato.

Della novità lentamente avvenuta nel suo spinto, prese coscienza in modo improvviso nel settembre 1908 come testimonia nei suoi *Entretiens* il fedele amico Joseph Lotte: “Lo trovai prostrato e ammalato. Mi parlò del suo sconforto e della sua fame di riposo. Mi raccontò del suo sogno di potersi ritirare in un piccolo villaggio di periferia per insegnare filosofia. A un certo punto si alzò, e con gli occhi pieni di lacrime disse: - Non ti ho detto tutto. Ho ritrovato la fede, sono cattolico!”. Il motivo profondo che aveva indotto Péguy a riaccostarsi alla realtà del Cristianesimo era la scoperta del mistero con cui Dio si era implicato nella vita degli uomini in Gesù Cristo mediante l’Incarnazione.

Negli anni immediatamente successivi alla conversione l’itinerario della sua vita e quello poetico si aprì alla speranza: questa piccola virtù, che sembra nulla, eppure è all’origine di qualsiasi cosa, perché “la speranza non è altro che quella piccola gemma che s’annuncia all’inizio della primavera. E senza quella gemma l’albero non sarebbe. E senza quelle migliaia di gemme che spuntano teneramente all’ascella degli alberi, i boschi e i frutteti non sarebbero che legno morto da ardere!”. Nascono da questa scoperta della Grazia i poemi più belli e originali della sua produzione letteraria: *Il Portico del Mistero della seconda virtù* e *Il Mistero dei Santi Innocenti*, percorsi dallo stupore di un uomo che scopre nell’universo un disegno positivo oltre ogni previsione, perché «nelle parole del Cristo non c’è astrazione: Cristo non è venuto a discutere, ma a riempire con la Grazia il mondo».

Di questa grazia ne fece esperienza diretta quando, nel 1912, il figlio minore Pierre si ammalò gravemente. Fece allora voto di andare in pellegrinaggio a Chartres in caso di guarigione. La grazia arrivò. E Péguy compì un cammino di 144 chilometri in tre giorni, fino alla cattedrale di Chartres, in piena estate. Poco dopo, allo scoppio della guerra, il 5 settembre 1914, il primo giorno della famosa e sanguinosa battaglia della Marna, Charles Péguy morì ad appena 41 anni.

Queste sono le ultime parole che egli scrisse: “Il cattolico è un uomo che sa con certezza di essere sulla buona strada spirituale e che sente ugualmente l’esigenza di consultare i cartelli indicatori. Conosce bene la sua strada, la vede, la segue con tutti gli altri. Il cattolico segue le tradizioni. Invece i protestanti si costruiscono personalmente i propri cartelli indicatori”. E conclude: “Non sono un santo. Sono un peccatore ... Sono un cronista, un testimone, un cristiano della parrocchia, un peccatore, ma un peccatore che possiede tesori di grazie”.

Conosco bene l’uomo - dice Dio.

Sono io che l’ho fatto.

In lui gioca quella libertà che è il mistero dei misteri.

Quando lo si sa prendere, gli si può anche chiedere molto.

Io so prenderlo. E’ il mio mestiere.

Ma quello che non gli si può chiedere è un po’ di speranza.

Un po’ di fiducia, insomma, un po’ di distensione.

Un po’ di abbandono nelle mie mani. Si irrigidisce sempre.

Va anche troppo la sua testa. E lui crede che sia lavoro,

quando la sua testa va in quel modo,

per quello che chiama i suoi pensieri.

Che le sue idee non vadano più e non si sbattano più nella testa

e non tintinnino come semi di zucca.

Non mi piace l’uomo che non dorme.

Quello che si sente bruciare nel letto d’inquietudine e di febbre.

Sono partigiano, dice Dio, del fare tutte le sere

l’esame di coscienza. E’ un buon esercizio.

Ma poi non bisogna torturarsi al punto da perdere il sonno.

A quell’ora la giornata è fatta; non c’è più da rifarla.

Non c’è più da tornarci sopra.

Quei peccati che ti rattristano tanto, figliolo,

bastava non commetterli al momento

in cui potevi ancora non commetterli.

Adesso è fatta, via, dormi, domani non li rifarai.

Se il vostro esame di coscienza è pensare a tutte le sciocchezze

che avete fatto durante il giorno con un senso di penitenza

che mi offrite, ebbene, sta bene. La vostra penitenza l’accetto.

Ma se volete rimuginare, ruminare di notte tutte le ingratitudini

del giorno, tutte le amarezze, tutti i vostri peccati del giorno,

i rimpianti e i pentimenti e i rimorsi ancora più agri,

e se volete tenere un registro perfetto dei vostri peccati,

no, lasciate che tenga io stesso il libro del Giudizio.

Forse ci guadagnerete qualcosa.

I vostri peccati sono forse così preziosi che occorra

catalogarli e classificarli?

Non stendete conti e nomenclature. E’ troppo orgoglio.

E’ anche una perdita di tempo.

Quando il pellegrino ha camminato a lungo nel fango delle strade,

prima di passare la soglia della Chiesa si pulisce

accuratamente i piedi:

non bisogna che il fango delle strade sporchi la Chiesa.

Una volta però entrato non sta più a pensare ai suoi piedi,

non ha più cuore, non ha più occhi, non ha più voce che

per quell’altare in cui il Corpo di Gesù

e il ricordo e l’attesa del corpo di Gesù brilla eternamente.

Che i vostri esami di coscienza e le vostre penitenze

non siano dunque degli irrigidimenti e delle impennate all’indietro,

ma che siano un diventare più docili,

e le vostre contrizioni, anche le più amare,

siano penitenze di distensione e di abbandono nelle mie mani.

Ma io vi conosco, siete sempre gli stessi.

Siete disposti a farmi grandi sacrifici, purché li scegliate voi,

piuttosto che farmene di piccoli che vi chiedo io.

Siete così, vi conosco. Faresti di tutto per me,

eccettuato quel po’ di abbandono che è tutto per me.

Credete forse che passi la vita a tendervi trappole

e a prendere piacere a veder voi che ci cadete dentro?

Tutta la malizia che io ho, è la malizia della mia grazia,

e la finta e l’astuzia della mia grazia,

che così spesso gioca col peccatore per la sua salvezza,

per impedirgli di peccare. (...)

da “Il mistero dei santi innocenti” di Ch. Péguy

PADRE LINO CICCONE (1919-2014)



Padre Ciccone con Giovanni Paolo II (1992)

Venerdì, 14 febbraio 2014, presso il Collegio Alberoni è mancato padre Lino Ciccone, CM. La sua figura è legata alla teologia morale, che ha insegnato per quasi cinquant'anni. Sacerdote zelante e premuroso, Padre Lino ha servito fedelmente la Chiesa attraverso lo studio e la ricerca nei campi delicati della Teologia morale, con particolare riferimento alle problematiche legate all'Enciclica "Humanae vitae", e della bioetica, nei quali è stato maestro riconosciuto con innumerevoli e apprezzate pubblicazioni.

Nel corso della sua lunga carriera non ha insegnato solo al Collegio Alberoni, ma anche presso la nascente Facoltà teologica di Lugano. È stato inoltre consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia; membro dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale familiare della CEI; nonché consulente ecclesiastico della Confederazione italiana dei Consulenti Familiari di ispirazione cristiana.

Ha pubblicato nove volumi sulle questioni morali, che egli ha sempre tenuto aggiornati e che, accanto agli innumerevoli articoli in molteplici e prestigiose riviste, costituiscono un prezioso punto di riferimento teologico per le problematiche legate all'etica della vita.

Nato il 31 agosto 1919 a San Demetrio Ne' Vestini, (L'Aquila), è entrato nel 1934 nella Congregazione della Missione ad appena 15 anni ed è stato ordinato sacerdote a Piacenza il 10 aprile 1943. A settembre avrebbe compiuto 80 anni di vocazione in comunità. Il Collegio Alberoni è stata la sua casa, e qui oltre che insegnante è stato anche superiore per undici anni. Ai seminaristi dava l'impressione di una certa freddezza; in realtà era rigoroso con se stesso e amante della verità. L'anzianità gli ha tolto questo velo e lo ha restituito amabile e cordiale com'era nel fondo del suo carattere.

SUOR GABRIELLA ROLLONE (1921-2014)

Il suo nome di battesimo era Carla, ma per tutti era suor Gabriella. Era nata a Torino il 6 giugno del 1921 e, a 24 anni, era entrata tra le Figlie della Carità. Per il suo carattere deciso e preciso si era fatta notare fin da giovane presso i superiori, che la nominarono suor servente a 39 anni, prima alla parrocchia della



Suor Gabriella Rollone, F.d.C.

Speranza di Torino, poi all'istituto di Rivoli. Nel 1968, tra le prime Figlie della Carità di Torino, fu prescelta per la Missione del Madagascar dove vi restò per 12 anni. Rientrata, fu di nuovo suor Servente alla Speranza, e poi inviata per alcuni anni a Rue Miollis a Parigi per "l'opera degli italiani". Al suo rientro, fu incaricata di organizzare e sistemare la sala dei ricordi della Provincia. Lo fece con grande cura e passione nei locali sopra la Chiesa di San Salvatore. Fu un lavoro che le piacque molto e che presentava ai visitatori con un certo orgoglio. Nel 1993 fu scelta per un'attività all'avanguardia. La diocesi di Torino non riusciva più a offrire a tutti i paesi la presenza di un sacerdote. Di fronte a questa emergenza pastorale fu scelta proprio lei per sostituire il parroco. Fu inviata a Benne di Corio, alle pendici delle colline canavesane. Qui ebbi modo di collaborare con lei. Vi prestai il mio servizio sacerdotale per l'amministrazione dei sacramenti e per la celebrazione dell'eucaristia. Lei s'insediò nel paese e fece più che un parroco. Scelse la via della benedizione alle famiglie per incontrare e dialogare con la gente. Si occupò in particolare dei giovani che organizzò sia per la catechesi, sia per l'animazione della liturgia. Incontrava i malati. Faceva direzione spirituale e stimolava i ragazzi ad una vita spirituale intensa. Tutto il paese le voleva un grande bene. Non la dimenticò mai, nemmeno quando, nel 1998, lasciò il paese e fu inviata prima come superiora a San Secondo e poi ritirata presso la Casa Provinciale a Torino. Era una persona iperattiva e capace di organizzare ogni cosa e, nello stesso tempo, con una forte personalità. Per questo ebbe varie incomprensioni. Ma era una donna di fede, e seppe accettare le prove della vita con spirito di obbedienza e come adesione alla Croce del Signore Gesù.

Su un barcone. In mare. Da qualche parte, la voce di un bambino: "Zio Amadou!". - "Sì ...". - "Zioo!". - "Sìi...". - "Mi senti?". - "Sì, che ti sento ...". - "Ma non mi guardi ...".

L'uomo si voltò ed accontentò il nipote. "Stai tranquillo - gli disse inarcando il sopracciglio sinistro - "Le mie orecchie funzionano bene anche senza l'aiuto degli occhi...". E si voltò a studiare le onde.

Il ragazzino, poco più di sei anni, lo osservava dubbioso, tuttavia si fidò e riattaccò: "Zio ... tu conosci bene l'italiano?". - "Certo, laggiù ci sono già stato due volte". - "Conosci proprio tutte le parole?". - "Sicuro, Ousmane".

Il nipote si guardò in giro, come se avesse timore di essere udito da altri, e arrivò al sodo: "Cosa vuol dire *extracomunitario*?". L'uomo, alto e magro, aveva trent'anni, ma la barba grigia gliene aggiungeva almeno una decina. Non appena colse l'ultima parola del bambino, si girò di scatto e fissò i propri occhi nei suoi. Tra i due trascorse un breve istante che sapeva di eternità, possibile solo in un viaggio in cui era in gioco la vita. "Extracomunitario, dici?", ripeté abbozzando un sorriso sincero lo zio. "Extracomunitario è una bellissima parola. I comunitari sono quelli che vivono tutti in una stessa comunità, come gli italiani, e l'extracomunitario è colui che ne entra a farne parte arrivando da lontano. Non appena i comunitari lo vedono capiscono subito che ha qualcosa che loro non hanno, qualcosa che non hanno mai visto, un extra, cioè qualcosa in più. Ecco, un extracomunitario è qualcuno che viene da lontano a portare qualcosa in più". "E questo qualcosa in più è una cosa bella?". "Certamente!", esclamò Amadou accalorato, "tu ed io, una volta giunti in Italia, diventeremo extracomunitari. Io lo sono così così, ma tu sei di sicuro una cosa bella, bellissima".

L'uomo riprese a far correre lo sguardo sulla superficie dell'acqua, quando Ousmane ricominciò a interrogarlo:



Questa foto è un omaggio a un bambino, come tanti bambini incontrati in un viaggio missionario. Era il 2002. Oggi avrà circa vent'anni. Che ne sarà stato? Come lui, milioni di bambini aspettano un destino buono. Saremo capaci di dare accoglienza a questo futuro?

"Zio, che cosa vuol dire *immigrato*?". Lo zio stavolta sembrava più preparato e rispose immediatamente: "Immigrato è una parola ancora più bella di extracomunitario. Devi sapere che quando noi extra comunitari arriveremo in Italia e inizieremo a vivere lì, diventeremo degli immigrati".

"Anch'io?". - "Sì, anche tu. Un bambino immigrato. E siccome sei anche un extracomunitario, cioè uno che porta alla comunità qualcosa in più di bello, tutti gli italiani con cui faremo amicizia ci diranno grazie, cioè ci saranno grati. Da cui, immigrati. Chiaro?". - "Chiaro, zio. Prima extracomunitari e poi immigrati". - "Bravo", approvò Amadou e lo zio ritornò soddisfatto ad ammirare il mare che abbracciava la nave.

Ciononostante, non ebbe il tempo di lasciarsi rapire nuovamente dai flutti che il bambino richiamò ancora la sua attenzione: "Zio...". - "Sì?", fece l'uomo voltandosi per l'ennesima volta. "E cosa vuol dire *clandestino*?". Questa volta Amadou compì un enorme sforzo per sorridere, tuttavia riuscì nell'impresa: "Clandestino... Sai, questa è la parola più importante. Noi extracomunitari, prima di diventare immigrati, siamo dei clandestini. I comunitari, come quasi tutti gli italiani

che incontrerai di passaggio, molto probabilmente ancora non lo sanno che tu hai qualcosa in più di bello e qualcuno di loro potrà al contrario insinuare che sia qualcosa di brutto. Tu non devi credere a queste persone, mai! Promettilo!".

Il tono dell'uomo diviene all'improvviso aggressivo, malgrado Amadou non se ne accorgesse. "Lo prometto!" si affrettò a rispondere il bambino, sebbene non fosse affatto spaventato. "Per quante persone possano negarlo", proseguì lo zio, "tu sei qualcosa in più di bello e questo a prescindere se tu diventi un immigrato o meno, a prescindere da quel che pensano gli altri. E lo sai perché?". - "Perché?". - "Perché tu sei un *clan-destino*. Tu sei il destino del tuo clan, cioè della tua famiglia. Tu sei il futuro dei tuoi cari...".

L'uomo riprese ad osservare il mare. Ousmane finalmente smise di fissare lo zio e voltò anch'egli lo sguardo verso l'orizzonte. "Sono il futuro dei miei cari ...", pensava il bambino. Le parole si mescolavano ad orgoglio e commozione, gioia e fierezza. E chi può essere così ingenuo da pensare di poterlo fermare?

Questo racconto mi è stato fornito da padre Attilio Mombelli CM

CLV ha pubblicato l'epistolario di padre PADRE MANZELLA, ANTICIPATORE DELLA EVANGELII GA

Dopo tre anni di paziente ricerca è stato pubblicato presso *CLV-Edizioni Vincenziane* di Roma l'epistolario completo di padre Giovanni Battista Manzella con il titolo *La carità in azione*.

Ritrovare, rileggere e pubblicare circa novecento lettere è stato come aver ridato vita a Padre Manzella a quasi 80 anni dalla morte. In queste lettere si sente ancora lui, il suo modo di parlare, di esprimersi, di raccontare l'amore di Dio. In tante pagine risuona una parola semplice ed efficace, di cui abbiamo un esempio contemporaneo assai simile in Papa Francesco. Possiamo persino dire che padre Manzella abbia anticipato l'immagine di Chiesa da questi descritta in *Evangelii Gaudium*: una Chiesa "in uscita" verso le periferie dell'esistenza per mostrarvi la tenerezza di Dio verso i poveri, gli ignoranti, i deboli. Ne risulta un'immagine viva, immediata e senza filtri. Il leggerle è come rivedere in un film la sua vita interiore e il suo apostolato: non tutto evidentemente risalta da queste lettere, ma ne emerge un ritratto intimo che rivela il suo animo di annunciatore appassionato del Vangelo. In esse il Vangelo vibra nella ricchezza della sua umanità, dalla quale la gente che lo incontrava ricava un influsso benefico e attraente per la fede.

In questi anni molti biografi e conferenzieri hanno scavato nella personalità di Manzella, ma non avevano potuto attingere alla ricchezza dell'epistolario se non attraverso trascrizioni monche e sovente imperfette. Ora è possibile rileggere la genuina scrittura di Padre Manzella.

"PER I POVERI SENTO UNA VERA PASSIONE"

La prima osservazione che emerge dall'epistolario è la sostanziale coerenza tra l'immagine raccontata dai biografi e il Manzella delle lettere. Con una differenza notevole però, e cioè che nelle lettere si accosta la sua parola e il racconto "in diretta" della sua esperienza interiore. Da essa traspare assai più di quel volto di Manzella apostolo infaticabile della Sardegna: nelle lettere infatti è possibile vedere il punto incandescente da cui scaturiva il suo apostolato missionario e caritativo. Egli si è potuto



"Vado col mio asinello per le vie della città, talvolta sdrucchiola, talvolta si ribella a cambiare la strada, io intanto risparmio dei passi. E' buono, umile, trotta: voglio mandarlo all'Università!" (Lett. 797).

dare agli altri perché era tutto di Dio. Gli altri per lui, che si sentiva povero, erano la povera gente. Diceva: "Le persone belle, ricche, felici mi lasciano indifferente; per i poveri invece sento una vera passione".

"LA CARTA È FREDDA: IL CUORE NON PARLA COLLA CARTA"

Il linguaggio di padre Manzella non è quello del letterato. Egli scrive come parla. Ha una prosa scarna, ma non banale. Anzi è assai colorita e vivace. Un po' naïf. Usa pensieri brevi e per lo più taglienti. Lo stile è assai simile al linguaggio parlato. Va diretto a quanto vuole comunicare. Lo scrivere per lui fu un martirio, poiché era un comunicatore nato. Se i suoi scritti conservano molti difetti nel-

la scrittura è perché era costretto a scrivere quasi sempre di fretta. Scriveva di corsa, così come è stato il suo ministero sempre assillato da urgenze. Accumulava la posta; poi, alla prima pausa dal ministero, si fermava e rispondeva, andando avanti per tutta la notte.

“UOMO DI DIO”

Il bello di questa corrispondenza è che in essa trasuda il carattere affettivamente caldo e fervoroso della fede di padre Manzella. Un'esperienza incarnata nella vita e ricca di richiami e rimandi: tutti intorno ad un centro che ne fa l'unità, e cioè il vincolo d'amore con il Signore, vivente nell'azione e negli avvenimenti.

Il misticismo che padre Manzella sostiene e alimenta con le persone con cui è a contatto non è spersonalizzante in un vago sentimentalismo religioso: è invece impastato di umiltà e di nascondimento, con un orientamento evangelizzatore. Padre Manzella fu una persona iperattiva, fino a sfiorare la dispersione in mille

cose, eppure possedeva una profondità di coscienza tale da stare in unione con il Signore, vivendo di Lui, facendo tutto per Lui.

A pochi mesi dalla morte, avvenuta nel 1937, dal ritiro di Castelsardo, scrisse con mano tremante una sintesi di questa sua visione semplice e profonda della vita spirituale alla moglie del prof. Brianda, per consolarla di un lutto familiare: “Gesù è il centro, è il principio e la fine. E' creatore nostro. Le cose esistono per Gesù. Io in Gesù vivo. Terminerò tuffato in Gesù nell'abisso di sua bellezza, di sua bontà, di sua sapienza. Il mondo tutto è nulla rispetto al tutto che è Gesù. In Lui starò, con Lui vivrò, in Lui morirò, con Lui regnerò”.

Questo è il cuore nascosto di padre Manzella che trapare dall'epistolario.

BRANI DI LETTERE CARICHE DI BUON UMORE MANZELLIANO

“Mi trovo in Ittiri, in una camera dell'ospedale dopo una giornata fragorosa, prima di tornare a Sassari. Veglio tutta la notte per mettermi al corrente della corrispondenza. Un mucchio di lettere, biglietti, auguri, buste vuote, una per una le guardo, le leggo, le straccio, rispondo, brontolo o rido a seconda dei soggetti. Son le tre precise. Ecco che mi viene alla mano la lettera di Rizzi Ernesto speditami l'otto dicembre da casa tua. Quando la ricevetti lessi la prima pagina e credetti tutto finito. Altre volte mi capitò quella lettera tra le mani e non vidi di più. Ora che stavo stracciando e bruciando nell'aprire la lettera trovo tutte le firme di dietro. Fu per me una mezza visione. Curioso! Risalutami tu i firmatari quando li vedi, io non saprei ove raccapezzarli. Se sono del tuo paese me li saluti subito. Meno male che li ho visti. Troppa umiltà, cacciarsi dietro il foglio”.

“Leggo oggi in Roma la sua lettera del 27 giugno. A Sassari ho troppo da fare. Per non voler dire di no a nessuno, trascurò ciò che devo fare io. Mi portai a Roma un mezzo metro cubo di carte. Poco per volta ci vado in fine”.

“Stimatissima sorella, uno dei pochi miracoli che io faccio è quello di rispondere in giornata alle lettere ... Eccone uno”. *Però poi si accorge a distanza di tre mesi di non averla spedita e quindi di dover chiedere scusa del miracolo fatto a metà:* “Ricevuta la sua lettera del 22 marzo scorso risposi subito, come da biglietto accluso, dove chiamo “miracolo” questa mia premura a rispondere in giornata. Oggi nella quiete della villeggiatura trovo il biglietto di risposta. Non so più di chi sia. In seguito trovo la busta scritta col francobollo, mi risovvengo che quel biglietto è per lei. Vuol dire che mi son provato a far un miracolo, a rispondere subito e mi andò male anche quello. Pazienza!”.

METTIAMO UNA CROCE SUGLI EUROCRETINI

Purtroppo il catechismo dei cretini fa strage anche in Italia. Ma che razza di società stanno costruendo?



Kristin Saellmann è una brava giornalista televisiva norvegese. Ha però un difetto grave, lungo un centimetro e mezzo: una piccola croce appesa al collo. Imperdonabile provocazione nei confronti degli islamici e dei non credenti. Via dal video, non la minicroce, ma la sua portatrice, sospesa dalla TV pubblica, la Siv. Motivazione: “Non garantisce l'imparzialità del canale”, “i conduttori devono vestire in modo neutrale”. Vieteranno anche simboli femministi, orecchini gay, modi trans e altri ammennicoli che indicano una preferenza?

Se volete un conduttore neutrale metteteci un robot, la pupa meccanica, a condurre i TG. Le persone hanno un volto, un'anima, una storia, un nome... A proposito, perché non la processate per direttissima avendo un nome fazioso come Cristina? Sai che irritazione tra gli islamici appena leggono il suo nome in sovrimpressioni “Kristin”, che offesa ai non cristiani ... Uhhh!

Purtroppo il catechismo dei cretini fa strage anche in Italia: come sapete, al Liceo Mamiani di Roma, come in molte altre scuole, si cancella la figura del padre e della madre sostituendola con *genitore numero 1 e numero 2* (ma chi è l'1 e chi il 2? E così facendo non si discrimina?). Anche qui per non ferire qualcuno: i figli di separati.

Ma che razza di società stanno costruendo con questa demenza progressiva, fondata sul nascondere? Nascondi la tua fede, la tua appartenenza, la tua civiltà, nascondi il tuo stato civile, nascondi tuo padre e tua madre. E questo sarebbe il catechismo della società civile ed emancipata? Signore, salvaci dagli eurocretini.

da IL GIORNALE,
Marcello Veneziani, 15 gennaio 2014

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La rivista non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e cooperatori della Famiglia Vincenziana. E' cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le offerte di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l'associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: CCB 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 - IBAN: IT93 Q030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: CCP 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 - 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E' necessario indicare la "causale" con questi termini: "Donazione Missioni Vincenziane Madagascar".

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it